

Venerdì 3 giugno 1988

PROSA Un pezzo d'Africa alla Soffitta

Chi aveva assistito allo spettacolo delle Albe «I brandelli della Cina che abbiamo in testa» non avrà certamente dimenticato il finale, divertente e amaro, nel quale veniva enunciata la teoria della «Romagna africana», cioè la scoperta secondo la quale la Romagna sarebbe un pezzo d'Africa andato alla deriva nella notte dei tempi e venuto ad incastrarsi lì dove, secondo la credenza comune, da sempre si trova. Nel nuovo spettacolo, «Ruh» («Romagna più Africana uguale», così recita il sottotitolo), in scena nei giorni scorsi alla Soffitta, le Albe riprendono questa tematica e ne fanno l'idea centrale attorno alla quale si articola tutta la rappresentazione.

L'incipit di «Ruh» è davvero fulminante: a luci accese, tre tipici «vu' cumprà» da litorale romagnolo passano tra gli spettatori, sorpresi e sconcertati, vendendo accendini. Le luci si spengono e fra urla e canti africani i tre (senegalesi) salgono sul palco e danno il via ad un continuo intrecciarsi di lingue differenti (italiano, dialetto romagnolo, francese e senegalese), di strani personaggi e di problematiche scottanti.

I tre senegalesi, due inquietanti figure vestite di nero (uno è l'informatore di Cristo che commercia in immagini e conoscenze religiose, l'altro ha una valigetta con dentro una grossa pistola e cerca disperatamente il misterioso e terribile Raul), un angelo vestito da bagnante con due megafoni al posto delle ali, la Madre (terra) che con sguardo invasato e intonazioni enfatiche recita i torti e le offese subite: tutte queste insolite creature incarnano i motivi dominanti dello spettacolo: l'esodo del popolo africano alla ricerca di una migliore condizione di vita, l'apartheid, la discriminazione razziale, la mercificazione e commercializzazione religiosa, il problema ecologico legato all'insensatezza della società contemporanea destinata all'autodistruzione — e da qui l'esplicito riferimento a Raul Gardini, magnate dell'industria chimica e agricola nonché grande feudatario di Ravenna e dintorni.

Teatro politico (anzi, politittttico, come lo definiscono le Albe) e impegnato dunque; ma anche teatro efficace, raffinato e divertente, tutto giocato sul registro di una caustica ironia che riesce anche a far ridere di gusto.

In scena i bravi Iba Babou, Abibou Ndiaye, Khadim Thiam, Luigi Dadina, Giuseppe Tolo, Ermanna Montanari e Marco Martinelli Gabrieli, come sempre autore dei testi e regista.

[a. a.]